

COMUNITÀ

Dialoghi

I documenti «segreti» del Vaticano

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il giorno della visita del Papa a Milano, alla presenza di un milione di persone, è uscito l'ennesimo documento "segreto" trafugato in Vaticano che in realtà, come i precedenti, non ha svelato nulla di eclatante. È una lettera riservata al Papa di un cardinale sulle messe celebrate dai catecumenali. Dov'è lo scandalo?
LUCIO SKOLA

Ho cercato inutilmente anch'io di capire dove fosse lo scandalo evidenziato dai documenti segreti trafugati in Vaticano. L'unico dato reale, alla fine, mi sembra quello legato al fatto che il trafugamento ci sia stato e che esso sia stato utile a far capire all'esterno che in Vaticano come dappertutto ci sono gruppi di potere in lotta fra di loro. Su quali temi? Su temi che riguardano, sostanzialmente, i rapporti da tenere con organizzazioni come i neocatecumenali, che hanno con la

Chiesa di Roma un rapporto non del tutto lineare. Di altro, mi pare, non c'è molto perché sui grandi problemi (dal divorzio all'aborto, dalla fecondazione assistita al ruolo delle donne nella Chiesa, dall'omosessualità al testamento biologico) ben poco c'è di segreto nelle posizioni del Papa e del Vaticano e perché nulla di fatto aggiungono i documenti "segreti" a quello che già si sa sui modi, a volte discutibili, con cui la Chiesa gestisce la sua quota di potere finanziario e la sua capacità di influenzare le scelte dei politici (italiani). Di cui il Papa probabilmente si occupa meno di altri. Nulla di nuovo e di importante. Con buona pace di chi pensa che il gossip e il pettegolezzo (o la maldicenza) siano il modo più intelligente oggi per affrontare questioni importanti e complesse come quella relative al ruolo che la Chiesa di Roma ha e potrebbe avere nel mondo di oggi.

CaraUnità

Primarie ma sui contenuti

Che cambi o meno la legge elettorale, i partiti che vogliono rinnovarsi devono aprirsi alla "società civile" mediante le primarie che debbono essere in primo luogo le primarie delle idee e solo successivamente quelle dei candidati. Sarebbe opportuno seguire una metodologia in tre fasi. Individuare la lista delle priorità, valutate dagli aderenti al partito o alla coalizione che promuove le primarie, con software statistici avanzati come ad esempio il metodo Delphi per la convergenza delle opinioni; imporre ad ogni candidato di esporre, per esempio su internet, le proprie idee in merito alle soluzioni da dare ai problemi evidenziati nella lista delle priorità; scelta dei candidati, da parte dei partecipanti alle primarie, sulla base dell'adesione o meno alle idee espresse da ciascun candidato. Il

tutto per evitare di promuovere personaggi che, grazie ai fondi raccolti o a relazioni non trasparenti, si impongano senza neanche chiarire sufficientemente il proprio pensiero a chi li deve eleggere.

Ascanio De Sanctis

Dove ricostruire

Oltre alla massima solidarietà per gli emiliani colpiti dal terremoto, vorrei esprimere anche la mia condivisione per le priorità individuate nel processo di ricostruzione: quel che dà da vivere è più importante del dove si vive. Un criterio di scelta che dovrebbe valere sempre, in ogni luogo. Purtroppo a L'Aquila è stato ignorato. La principale risorsa economica di quella città era l'Università e, quindi, tutto quello che ruotava intorno ad essa: servizi e abitazioni. Gli Aquilani avevano chiesto

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

una tassa di scopo per la ricostruzione del loro patrimonio economico: non è stato possibile perché il governo dell'epoca si piccava di non mettere le mani in tasca agli Italiani (opzione che ancora oggi stiamo pagando). In compenso si è proceduto alla creazione di "città nuove" e alla distruzione delle relazioni sociali. Così una città d'arte, con una sua economia, oggi è un ammasso di macerie in disfacimento, probabilmente in attesa di essere rilevate per quattro denari da speculatori pieni di fantasia. Una città ancora una volta mortificata e tradita, dopo la promessa (di tanti anni fa) di un grande polo industriale, che si risolse in una grande speculazione con i soldi della Cassa del Mezzogiorno e nel graduale restringimento del polo fino a diventare poco più di un punto.

Francesco Avallone

L'iniziativa

Lotta alla mafia Mille cose da fare

Vito Lo Monaco
Presidente centro
«Pio La Torre»



MARTEDÌ 12 GIUGNO POMERIGGIO ALLA SALA DEL REFETTORIO DI PALAZZO SAN MA-CUTO SI TERRÀ UN CONFRONTO APERTO, LEALE E sicuramente proficuo, fra il ministro Cancellieri e le rappresentanze politiche e sociali dell'antimafia, dalla Cgil alla Confindustria e alle altre associazioni di impresa, dal Centro Pio La Torre all'Osservatorio sui beni confiscati, da Libera alla Fondazione Chinnici, dall'Associazione nazionale magistrati agli ordini professionali.

Verranno poste alcune priorità. La prima, squisitamente politica, prevede che governo e Parlamento, prima dello scioglimento adottino misure per potenziare l'azione concreta di contrasto alle mafie come obiettivo connesso alle altre misure economiche e anticrisi. Per raggiungere obiettivi, anche parziali, è necessario che l'agenda politica non consideri "altro" le proposte di miglioramento del c.d. Codice antimafia e l'auspicabile conclusione positiva del dibattito parlamentare in corso sulla legge anticorruzione. Esse sono urgenti e prioritarie.

La seconda, pone il tema di una nuova e più efficiente governance dei beni confiscati che preveda il rafforzamento dell'obiettivo prioritario posto dalla Rognoni-La Torre e dalla l. 109/96 sul riuso sociale dei beni confi-

scati e sulla loro restituzione alla società, coniugando obiettivi etici, occupazionali e di crescita economica e produttiva. Pur nella diversità dialettica di accenti, le varie espressioni professionali e sociali promotrici dell'incontro del 12 concordano che una nuova governance dei beni sequestrati e confiscati ha bisogno dell'apporto concertato del mondo del lavoro, dell'impresa e dell'antimafia sociale. Non solo per garantire consenso, ma per sciogliere nodi procedurali, gestionali e raggiungere traguardi produttivi.

La gestione dei beni sequestrati e confiscati non può prescindere dall'esigenza di dimostrare che il bene immobile, l'azienda o i capitali sequestrati, poi confiscati alle mafie e passati attraverso l'amministrazione giudiziaria all'Agenzia unica, allo Stato e poi alla società, sia stato valorizzato, messo a frutto e non soltanto ben custodito. Questo presuppone innanzitutto nuove competenze ed energie manageriali nella gestione dei beni e non disperdere l'obiettivo prioritario della funzione sociale e rieducativa anche di fronte alla giusta esigenza del giusto profitto. Ma guai se il perseguimento del profitto inaridisse o tralasciasse quell'obiettivo.

Con queste premesse generali, sulle quali tutti i promotori del 12 concordano, dobbiamo ottenere nell'ordine che la legge anticorruzione in discussione al Parlamento sia definita con norme precise affinché tutti i processi di corruzione arrivino a un pronunciamento di merito prevedendo che i termini di prescrizione decorrano dalla scoperta del reato; che si normino i nuovi reati di traffico di influenza illecita, la corruzione tra privati, quella nell'esercizio della funzione, l'autoriciclaggio e li si punisca duramente. Inoltre relativamente alla gestione delle aziende non sono rinviabili orientamenti da assumere anche per via amministrativa affinché le procedure siano semplificate sin dalla fase dell'immissione in possesso del bene seque-

strato e siano rafforzate la tutela per i lavoratori e per la continuità dell'attività di impresa.

In questo contesto, auspicabile, di miglioramento dell'efficienza amministrativa e gestionale non si escluda che beni immobili e aziende confiscate possano essere messe in vendita sul mercato dopo aver esperimento tutte le strade del riuso sociale. Escludiamo invece che la vendita diventi la soluzione principale della confisca per fare cassa, considerato i tempi di crisi economica. Alla crisi economica si risponde con il rigore della spesa pubblica e con il rilancio produttivo che include anche il riuso sociale dei beni confiscati. Se lo Stato saprà praticare questa strada, indicherà anche una strada virtuosa a tutto il mondo delle imprese e del lavoro che dovrà essere coinvolto anche nella futura gestione dei beni sequestrati e confiscati.

In conclusione competenze manageriali e sindacali dovranno affiancare gli amministratori; i piani industriali per le imprese sequestrate e confiscate andranno concertati; quanto ricavato dal settore andrà reinvestito sullo stesso; il Fondo unico Giustizia deve avere quale obiettivo prioritario la continuità dell'attività produttiva dell'impresa, la rimozione dei maggiori costi di legalità, la tutela dell'occupazione. In questo quadro l'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati dovrà diventare la cabina di regia dove le parti concertino i piani di gestione.

Le proposte avanzate da varie parti saranno riportate nel prossimo numero di ASud'Europa, in uscita l'11 giugno e scaricabile dal portale www.piolatorre.it. Esse prevedono misure di riforma alle quali pervenire con nuove leggi, ma anche adeguamenti e miglioramenti delle attuali disposizioni alle quali il Governo e le autorità amministrative potranno provvedere con decreti o direttive. Tutto ciò presuppone, è ovvio, che ci sia la volontà politica sia del governo che della maggioranza delle forze politiche.

L'intervento

Costruire subito un nuovo centro-sinistra

LANFRANCO TURCI

Network per il socialismo europeo

FABIO VANDER

Storico

LE DIFFICOLTÀ IN CUI VERSANO LA SINISTRA E IL CENTRO-SINISTRA IN ITALIA E IN EUROPA VENGONO DA LONTANO. Hanno investito i fondamentali delle nostre politiche. A partire dalla democrazia, con la quale il capitalismo pure aveva dovuto trovare un compromesso durante tutto il «secolo socialdemocratico». Ma anche il lavoro che, in Occidente, grazie ai partiti e alle organizzazioni del movimento operaio aveva avuto la possibilità di organizzarsi, guadagnare diritti e tutele, accedere anche a responsabilità di governo gestendo Paesi e anche interi cicli politici, è oggi marginalizzato e subordinato alla logica del profitto.

Quanto all'Europa, il processo di unificazione, nato dagli ideali di pace e giustizia del Manifesto di Ventotene, ha oggi un profilo politico e istituzionale esclusivamente improntato ai dogmi liberisti, al primato dell'economia sulla politica. Basti pensare ai vincoli al deficit e al debito pubblico dei singoli stati, alle privatizzazioni e liberalizzazioni, alla riduzione del ruolo dello Stato, ecc. Solo un riorientamento in direzione antiliberista, come quello in corso da alcuni anni in diversi partiti socialisti europei, può avviare un'inversione di tendenza. La vittoria di Hollande è di buon auspicio, ma i riflessi in Italia tardano a manifestarsi. Anche i problemi politici del centro-sinistra hanno una storia. Nel 2008 ci siamo trovati di fronte ad un fallimento triplice: della sinistra radicale (Sinistra Arcobaleno), del partito unico di centro-sinistra (Pd), del centro-sinistra come coalizione (Ulivo) e come esperienza di governo.

Col risultato che per il dopo Berlusconi non abbiamo avuto soluzioni in termini di alternativa di governo, di coalizione, di programmi, di classe politica. Altrimenti si sarebbe potuto votare nel dicembre scorso e oggi avremmo un governo politico, investito democraticamente. In una democrazia che funziona, alle crisi politiche si risponde con la politica. Non con la «tecnica». Del resto anche fenomeni

come gli «indignados», Alba o il «grillismo» sono la spia di un problema, non certo la soluzione. Come un errore è scambiare per «questione morale» quello che invece è questione politica, illudendosi di risolvere il problema tagliando un po' di fondi ai partiti, qualche manciata di parlamentari ed elucubrando di «lista civica nazionale», di lista-Fiom e partito «di Repubblica».

Bisogna costruire le condizioni di una alternativa di cultura politica e di modello di sviluppo. Non partiamo da zero. I capisaldi di una politica

alternativa alla crisi, e alle politiche distruttive che la Germania e le destre stanno imponendo in Europa, sono noti: intervento attivo della Bce sui debiti sovrani e politica monetaria più espansiva, rilancio della domanda europea, a cominciare dalla Germania, project bond, comuni politiche europee fiscali, di welfare e di standard salariali, politiche industriali nazionali mirate all'ambiente e alle energie rinnovabili. Il tutto all'interno di una svolta nella costruzione di una Europa federale. Ma i nostri partiti sono all'altezza dei compiti? Pare a noi che il Pd non dovrebbe considerare l'appoggio al declinante governo Monti un alibi per non chiarire la sua prospettiva né tanto meno considerarlo la via per riquilibrare la sua proposta politica.

Non minori le difficoltà della sinistra. Tutte le condizioni del Congresso di Sel del 2010 (le primarie da affrontare con il vento in poppa, la crisi del Pd del dopo-Veltroni, i sondaggi favorevoli, ecc.) sono venute meno. Noi continuiamo a pensare che la prospettiva della sinistra italiana dovrebbe essere la costituzione di un grande partito popolare, unitario, collegato al socialismo europeo, attraverso un processo di scomposizione e ricomposizione dei partiti esistenti, in cui un ruolo importante dovrebbe essere giocato da Sel e dall'area a vocazione socialista del Pd. Intanto però bisogna impegnarsi a costruire la «seconda gamba» del centro-sinistra, così da andare con il Pd, auspicando che in esso non prevalgano tentazioni centriste, ad un rapporto di concorrenza virtuosa a tutto vantaggio delle prospettive di vittoria del centro-sinistra. La recente proposta di Vendola di «Stati generali della Sinistra» può essere interessante, ma se intesa non come modo di pressione sul Pd, ma come proposizione di una sinistra nuova, unitaria e plurale. Vendola ha dichiarato recentemente che il programma di Hollande è il suo programma. Bene cominci a darvi seguito portando Sel a rafforzare l'ala sinistra del Pse! Alle prossime elezioni politiche sarà indispensabile un nuovo centro-sinistra da costruire subito e da presentare subito di fronte al Paese: come coalizione, come programma, come nuova classe dirigente.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppono, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 7 giugno 2012 è stata di 97.925 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del